Anno VI - 1853 - N. 168

L'OPINIONE

Martedì 21 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 GIUGNO

AMNISTIA AUSTRIACA

Alcune persone che erano state escluse dall'amnistia generale impartita dall'Austria col proclama 13 agosto 1849, ottennero successivamente il permesso di rientrare in Lombardia, obbligandosi di comportarsi come leali e fedeli sudditi dell'Austria. Una di queste defezioni, quella dell'avvocato Restelli, fece a suo tempo molta sensazione per la parte prominente che egli avea preso nel movimento lombardo, per le opinioni più decise che aveva professato, e per la posizione distinta da lui occupata in mezzo al partito che chiama se stesso quello d'azione; e noi a suo tempo non abbiamo ommesso di manifestare i nostri sentimenti in proposito.

Di altre simili sommissioni all'Austria non abbiamo fatto parola, sia perchè cadevano sopra uomini più oscuri, sia perchè non credemmo conveniente di entrare nei motivi di carattere privato e personale, i quali indussero taluno a preferire ad una posizione d'onore, ai sentimenti patriotici e alla costanza delle opinioni politiche il soggiorno nel luogo nativo e il godimento dei beni di fortuna.

Simili defezioni epurano i partiti, pei quali alcuni di siffatti individui di meno non sono una perdita, come non può vantarli un guadagno il governo austriaco, che come tutti i governi suoi pari ama il tradimento ma non i traditori.

Perciò non avremmo neppur fatto parola dei recenti casi di questa natura, se le espressioni usate in questa circostanza dagli organi del governo austriaco non ci imponesse l'obbligo di soggiungere alcune osservazioni.

A proposito del conte Marco Greppi la *Corrispondenza austriaca litografica* si esprime nel seguente modo:

« La *Gazzetta Uffiziale di Milano* annunziò recentemente, aver S. M. I. R. A., con sovrana risoluzione del 7 maggio a. c., accordato al conte Marco Greppi esiliato e dimorante in Piemonte, il quale era stato escluso dall'anteriore perdono, ed i cui estesi possedimenti erano stati colpiti da sequestro, di ritornare liberamente nella sua patria, e che venisse tolto il suddetto sequestro. Il conte Marco Greppi è il figlio più vecchio del conte Antonio Greppi, I. R. ciambellano, sempre fedelmente affezionato all'I. R. governo, cognato dei fratelli, egualmente esiliati, duca Antonio e conte Giulio Litta. Allorchè fu disposta la misura del sequestro contro i beni dell'emigrazione lombarda, non ommettemmo di osservare non essersi in tal modo mirato, come la stampa ostile all'Austria si compiacque di spargere a tutti i quattro venti, ad un atto di arbitrio e di vendetta. Tali motivi, a dir vero, sono ben lontani dall'I. R. governo, il quale, colla indulgenza e colla clemenza per tradizione provate, volentieri perdona a chi ad esso ritorna sinceramente pentito e con sentimenti migliori.

« Ogni individuo spregiudicato è ora in situazione di conoscere chiaramente essere stata la misura del sequestro soltanto un atto di necessaria difesa, compiutamente giustificato contro l'emigrazione, trovantesi in una specie di stato di guerra contro il governo austriaco; atto, che non toglie per nulla a quelli, che si rivolgessero pentiti e preganti alla grazia imperiale, la possibilità del ritorno e la più piena riabilitazione. Il caso presente fa veder chiaro da qual punto di vista l'I. R. governo consideri tutto l'argomento. Sperare dobbiamo che questo caso non resterà isolato e che avrà a conseguenza cangiamenti benefici in qualche animo, fra le schiere dell'emigrazione. Il conte Greppi ha ottenuto la sovrana grazia, senza che gli sia stato imposto altro dovere, fuor quello di sottoscrivere una reversale già generale, nella quale è contenuta soltanto quell'assicurazione di futura inviolabile fedeltà e suddita lealtà che è uno dei doveri naturali di ogni cittadino dello Stato, di rette intenzioni.

Riguardo ad Elia Polli, la *Corrispondenza austriaca* scrive:

« Di nuovo è stata impartita ad un emigrato lombardo la grazia sovrana. Questi si chiama Elia Polli; è possidente di una casa in Milano e ha ottenuto ora, tanto l'impune ritorno nella sua patria, quanto il discioglimento del sequestro ordinato sopra i suoi beni.

« Ultimamente egli si tratteneva in Piemonte, a Meina, provincia di Novara, e si fece rimarcare negli ultimi tempi vantaggiosamente *per la sua buona condotta politica.*

« Sebbene dapprima assai compromesso, non apparteneva però alle file dei più pericolosi congiurati, e si acquistò meriti ragguardevoli per l'ordine pubblico anche durante il periodo della rivoluzione, avendo impedito la fuga dei detenuti criminali, ed essendosi adoperato per la sicurezza della proprietà privata. La sua grazia seguì, come quella del conte Greppi, contro la semplice firma di una reversale, nella quale il medesimo promette per l'avvenire un contegno corrispondente ai doveri della lealtà e della fedele sudditanza. »

L'Austria trova dunque essere cosa molto semplice che un uomo rinneghi il suo passato e che assuma obbligazioni che certamente non corrispondono alle intime sue convinzioni. L'affare che l'Austria ha voluto intavolare mediante i sequestri, è questo: i beni sequestrati si offrono in prezzo a colui che vuole ricomperarli mediante una obbligazione di lealtà o sudditanza verso l'Austria; l'emigrato dovrà vendere al governo austriaco le sue opinioni, e questo gliene paga il prezzo coi beni sequestrati, prezzo che, per quanto sia ragguardevole per l'Austria, non può essere di miglior mercato; e questo turpe negozio gli organi di quel governo appellano cosa semplice, atto d'indulgenza e di clemenza.

La stampa imparziale di tutta l'Europa unanimemente ha qualificato il sequestro dei beni degli emigrati lombardi per un atto d'arbitrio e di vendetta, per una violazione dei più sacrosanti diritti di proprietà, e delle obbligazioni internazionali, e a questo odioso carattere della misura fu dato ancora maggior estensione coll'ultima notificazione del maresciallo Radetzky. L'uso suaccennato che l'Austria ora si propone di fare dei beni sequestrati accresce ancora l'odiosità della misura perchè fa dipendere la sicurezza e la garanzia della proprietà privata da semplici opinioni politiche, di modo che vi sarà un'intera classe di persone spogliata dei suoi beni, e inabilitata ad acquistarne altri in Lombardia per successione od altri mezzi unicamente perchè le sue opinioni politiche non consonano con quelle dell'Austria, e il sentimento d'onore non permette loro nè di pentirsi del passato, nè di simulare una sommissione.

Le espressioni usate dalla *Corrispondenza Austriaca* dimostrano ancora, del resto, che il governo austriaco persiste nel fare della questione dei sequestri una questione individuale, mentre il punto cardinale della medesima è da cercarsi nei rapporti internazionali fra l'Austria e il Piemonte. Che singoli individui, i quali non possono aspirare alla protezione di un governo riconosciuto, cerchino in qualsiasi modo, anche con sacrifici morali, di mettersi al salvo contro la rapacità austriaca, questo non ha alcuna relazione con ciò che riguarda gli emigrati lombardi divenuti sudditi sardi, i quali, oltre i propri sentimenti, hanno anche un giuramento di fedeltà e sudditanza prestato al re di Sardegna, non solo colla mano e colle labbra, ma anche colla convinzione e col cuore, il quale li impedisce di accostarsi al turpe mercato proposto dall'Austria.

Le insinuazioni fatte a questo riguardo dall'Austria non sono che un nuovo insulto al governo piemontese, e dimostrano vieppiù nel gabinetto di Vienna l'intenzione di allargare la scissura nata colla vertenza dei sequestri.

SENATO DEL REGNO

Tornava oggi in campo, nel Senato, la legge sulle associazioni mutue, e con essa la questione se si dovesse o no alle tontine estere imporre l'obbligo d'investire i loro capitali in fondi pubblici dello Stato. Si sa come il Senato fosse già a questo riguardo di avviso contrario a quello della Camera elettiva, ed opinasse che si avesse a lasciare in tale argomento piena libertà tanto alle tontine nazionali che alle estere. Rimandato il progetto alla Camera dei deputati, veniva lievemente modificato nel senso che vi si espresse più chiaramente che, quanto alle società estere preesistenti, le obbligazioni dell'investimento in fondi dello Stato si dovesse intendere solo relativamente alle loro operazioni avvenire. La modificazione, come ognun vede, era di poco momento, e quindi si temeva che il Senato avesse a persistere in quell'opinione, che aveva già una volta così ricisamente manifestata: ma così non fu.

La commissione stessa, avvisando che sarebbe stato il peggior partito quello di non prendere nessun provvedimento, e lasciar quindi ancora le società estere immuni da ogni tassa e libere da ogni sorveglianza, mentre a tassa e sorveglianza vanno soggette la nazionali, proponeva l'adozione pura e semplice dal progetto: e il Senato, con lodevole intendimento di conciliazione, lo approvava alla maggioranza di 46 voti sopra 61 votanti.

Non è che non sorgessero opposizioni. I senatori Giulio e Cotta difesero ancora il loro assunto; e lungamente ai loro argomenti rispose il ministro di finanze. Ma noi abbiamo già ripetutamente manifestato il nostro pensiero sulla questione, di modo che ora non pensiamo doverci tornar sopra, tanto più che essa ebbe una soluzione legislativa.

In questa stessa seduta, il presidente comunicava che la commissione per l'esame del progetto di legge, relativo all'applicazione provvisoria del nuovo Codice di procedura civile, era composta dei senatori Sclopis, Demargherita, Siccardi, Fraschini, Stara, Cristiani e Coller; e presentavano molti progetti di legge il ministro dell'interno e quello delle finanze. Il quale pregava anzi istantemente il Senato a voler dar passo a tutti nella sessione, adducendo le ragioni che militano in favore dell'urgenza di ciascuno di essi. Infatti sono gravissimi gli argomenti che ne formano l'oggetto: strada ferrata di Pinerolo, strade consortili di Nizza, affidamento della tesoreria alla Banca, stabilimento di una Banca in Cagliari, la leva, la società transatlantica, l'espurgazione dei porti, ed altro. Noi speriamo perciò che il Senato vorrà compiere l'opera di questa laboriosa sessione, in cui il Parlamento ha dato un così splendido esempio di assennata moderazione, di volenterosa assiduità, d'illuminato patriottismo.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 16 *giugno*. Leggesi nel *Morning Chronicle*:

« La cattiva posizione in cui si è trovato il sig. Hale per la sua fabbrica di razzi da guerra a Rotherhite, ebbe un esito più soddisfacente di quello che si poteva credere. L'avvocato del sig. Hale ricevette nei giorni addietro dal sig. Waddington, sottosegretario di Stato, una lettera che lo informava avere il governo rinunziato a ogni ulteriore processo contro il signor Hale e consentiva che si scegliesse uno dei quattro funzionari nominati per fare una ragionevole e liberale stima della proprietà sequestrata.

« Il sig. Hale ha scelto il colonnello Chalmor, ispettore d'artiglieria del regio arsenale di Wolwich e aspetta ora la sua decisione. L'abbandono del processo contro il sig. Hale non sorprenderà nessuno, perchè, come fu dichiarato da lord Palmerston, non si ebbe mai l'intenzione di trattarlo rigorosamente; si volle soltanto sapere se i razzi eran stati fabbricati per qualcheduno dei rifugiati in Inghilterra; sarebbe attualmente impossibile di ottenere più ampi dettagli in proposito, se è vero, come si sospetta, che i due più importanti testimoni che avrebbero potuto essere interrogati se il processo fosse stato portato davanti alle assise di Surrey, abbiano abbandonato il paese dove erano sicuri da ogni pericolo, per seguire gli avvenimenti che succedono sul continente. »

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO

IV.

Paesaggi.

(Continuazione, vedi il num. 167)

Duntze Giovanni. — *Il mattino nell'Oberland bernese.* Una penisola di nudo e vergine granito, qua e là coperta di quanta terra è appena bastevole a dare alimento a qualche pino che si protende su di un'acqua stagnante sulla quale galleggiano erbe palustri; a destra e a sinistra sorgono due enormi roccie, forse i piedi di montagne che di sopra si vanno elevando, e nel fianco di una di queste roccie una breve striscia di piano con un sentieruzzo pel quale ascendono due cavalli carichi: tra gli scarsi pini e le roccie, ampio varco alla vista che ammira giganteggiare là in fondo erme e sublimi cime di monti con gioghi ricoperti di neve e con tratti erti e nudi per verticali scoscendimenti. La viva luce non è versata se non su questa parte lontana; tutte le altre sono illuminate solamente di riflesso, ma con grandissima forza. La natura vi è ritratta con tale vigoria e precisione di disegno e con tanta accuratezza e verità di colorito, che per poco non fa meraviglia. Chiarezza di concetto e di esecuzione incantevole in alcuni sprazzi di luce diretta o riflessata, nel ramificarsi degli alberi, nelle parti pietrose dei primi innanzi e nelle acque, concorre potentemente a far di questo quadro una bellezza indescrivibile. Però chi volesse cercarvi quella imperiosa illusione che attrae e predomina la vista, com'appena vi si gettano sopra gli sguardi, non la troverebbe: chè a sentirne i mirabili effetti si richiede la contemplazione di qualche istante.

E chi volesse dolersi di alcuna menda, potrebbe dire che il cielo si presta ancor meno a codesta prontissima illusione, e che i piani del quadro si vengono un po' troppo addossando l'uno all'altro. Ma forse la eccessiva limpidezza dell'aria, senza vapore che la temperi, rende assai difficile il conseguimento di tale effetto nella prospettiva che chiamano aerea.

Perotti Edoardo. — *Selva di pini nell'Ardea.* Il Perotti ha il coraggio di dipingere con tali tocchi che a prima giunta spiacciono e quasi respingono: eppure, se colla attenzione si combatte e si vince la bruschezza delle prime impressioni, c'è di che stupire al vedere di quale singolar veste di verità si ricopre ben presto tutto il dipinto, cominciando da quel traforo di bosco che vi apre l'adito all'orizzonte e al cielo, e spaziando poi su tutto il sereno del cielo, sulle nubi che s'intravvedono fra i rami e le foglie degli alberi, sulla verità e bellezza dei raggi di sole che passando frammezzo alle ombre di quelle masse di foglie battono sui tronchi, e più ancora sulla bellezza di quei raggi che sfiorano le cime degli alberi.

Anche nella *Galleria d'Albano*, che abbiamo dello stesso Perotti, le bellezze ci sono in buon dato: bella e veramente fortunata la striscia di cielo, che da una cupola della lontana città si distende in lunghissima linea a destra; bella la luce in cui sta immersa la città; bello il tono dell'acqua e del lontano bosco; belli e forti quei grossi alberi che in primo avanti fanno corona, e gli arditi colpi di sole su vari tratti della strada e sulle macchiette che vi si vanno avanzando.

Ma la fatica, che vuolsi ad accorgere questi pregi, confessiamo che forse è troppa, e che però ci corre il debito di raccomandare caldamente al Perotti di porre il massimo studio nel togliere dagli occhi altrui, come diceva Tiziano, gli sforzi e le prove e riprove che gli costa il lavoro d'imprimere sulla tela le osservazioni da lui fatte sul vero.

Ferri Augusto. *Ricordo del Sempione nelle vicinanze d'Iselle.* È una bella gola di montagne, fra le quali scende a balzi un torrente, le cui acque si offrono agli sguardi dell'osservatore nell'atto che sormontano un ammasso di macigni che sbarra il fondo della vallata. Un raggio di sole dalle cime della montagna a sinistra discende a percuotere e far brillare le prominenze di questi macigni e i vicini rami di una pianticella di faggio. Dallo stesso raggio di sole è rallegrata la falda cespugliosa della montagna a mano destra: ma la nebbia che il torrente solleva nel suo corso per la valle, annebbia quella larga fascia di monte su cui si proiettano vivissimi raggi. Leggiere e bianche nuvolette velano qua e là il nitido e verissimo aere sereno che fa volta a questa scena solitaria.

Ecco il quadro: pregi assai, difetti pochi; pregi e difetti che non escono nè gli uni, nè gli altri da una certa breve cerchia: sott'e sopra un bel quadretto che l'occhio guarda con piacere.

Valentini Gottardo. — Paesaggio composto di poco tratto di terreno paludoso con alcune pianticelle d'acacia sfogliate e spinose: una banda di quindici cavalieri di ventura all'incirca, che lentamente s'avvia verso di un lontano e povero casolare, ne tempra la desolata solitudine. Vastità, facilità grande, e grande verità rendono preziosissimo agli intelligenti questo breve quadrettino.

(Continua)

AUSTRIA

Vienna, 16 *giugno*. Oggi S. A. R. la principessa Carlotta Wasa, fidanzata a S. A. R. il principe Alberto di Sassonia, partirà alla volta di Bodenbach per ricevere le felicitazioni della regia famiglia. Da Bodenbach l'augusta sposa si reca a Pillnitz ad assistere ad una festa campestre che seguirà il prossimo venerdì. Domani avrà luogo il solenne ingresso in Dresda e nello stesso giorno l'imeneo.

PRUSSIA

La circolare che invita i governi della ricostituita lega doganale a prender parte alla conferenza generale di essa lega, partì da Berlino sino da venerdì scorso. L'apertura della conferenza ha luogo il giorno 4 luglio.

RUSSIA

Scrivesi da Pietroborgo alle *H. N.*, in data 2 giugno:

« La chiamata del principe Gortschakoff, unita alla determinazione dello czar di nulla cedere nelle sue pretese verso il divano, sembra presagire dei passi molto serii contro la Turchia. Inoltre il corpo dei granatieri ebbe ordine di tenersi pronto a marciare per sostituire in Polonia le truppe che potrebbero esserne ritirate per mandarle nella Bessarabia. Il comando dei 100,000 uomini concentrati al Pruth fu affidato al principe Gortschakoff. Il sig. de Meyendorff passando a Varsavia per ritornare a Vienna, portò al principe governatore ordini assai importanti. Nei dipartimenti degli affari esteri e della guerra regna un'attività estraordinaria. Il granduca Costantino capo della marina è talmente occupato che non potè nemmeno intervenire all'ultima seduta della società geografica di cui egli è presidente. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 19 *giugno*.

Il mio silenzio è figlio della nullità delle notizie, sebbene i giornali francesi e le lettere di Parigi annunzino un gran movimento rivoluzionario avvenuto il giorno 11 in questa città! Qui di agitazione non v'è nemmeno l'ombra, e noi ci domandiamo qual possa essere stata l'origine di questa ciarla.

Come ti accennavo alcuni mesi sono, i fratelli Strassoldo, sebbene cognati di Radetzky, sono andati in disgrazia in conseguenza della loro condotta in febbraio. Il tenente maresciallo fu giubilato, il luogotenente civile è traslocato a Gratz, il che è discendere di molto. Qui viene a surrogarlo l'attuale luogotenente civile di Gratz, Burger, o qualche cosa di simile. Era avvocato, e partecipò al movimento del marzo 1848 in Vienna assieme all'attuale ministro Bach, seguì tutte le fasi politiche di quest'ultimo, e ne gode la fiducia.

I frumenti promettono poco, il prezzo è salito a L. austriache 37 al moggio di Milano. La prospettiva del raccolto de' bozzoli non è molto sorridente, attesa la scarsezza della foglia e la malattia del segno. Si sono fatte sino L. 4 60 alla libbra milanese.

STATI ROMANI

Si scrive da Roma, 6 giugno, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« L'altro ieri la polizia eseguì un formale colpo di mano contro tutti i cappellai. Questi avevano appena aperte le loro botteghe, che in tutti i principali depositi comparvero alcuni sbirri, i quali caricarono tutti i cappelli di forma e colore apparentemente sospetto sopra carrette, condotte seco, e li fecero portare al direttorio della polizia in onta a tutti i reclami. Anche nelle vie fu levato il cappello a molti uomini, e fra questi v'era anche un addetto all'ambasciata francese. Questi fece un gran chiasso, ed ottenne immediatamente la restituzione della sua proprietà, ma nessuno degli altri potè avere altrettanto. I cappelli sospetti alla polizia sono quelli di felpa bruna, colle ali strette ed alzate, la testa bassa e tonda. La polizia pubblicò oggi una lunga lista di individui inseguiti per l'arresto colla loro descrizione personale. Fra questi vi sono 11 disertori, cioè 5 svizzeri e tedeschi del reggimento straniero, un emissario politico di Acquasanta e un cappuccino fuggito dal convento di Rieti. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 9 giugno 1853:

Ha promossi al grado di capitano,

Nel reggimento cavalleggieri d'Aosta, Mago Luigi, luogotenente nello stesso;

Nel regg. cavalleggieri di Saluzzo, Rizzardi Ercole, luogotenente aiutante magg. in primo nello stesso reggimento;

Nel regg. cavalleggieri di Monferrato, Ripa di Meana marchese Gualfredo, luogotenente aiutante magg. in primo nel regg. cavalleggieri d'Aosta.

Ha trasferto,

Nel reggimento cavalleggieri d'Alessandria, Strada Ercole, capitano nel regg. cavalleggieri di Aosta;

Nel regg. cavalleggieri di Novara, Vasco cav. Giovanni, capitano nel reggimento cavalleggieri di Saluzzo.

Ha collocato in aspettativa per motivi di salute,

Buglione di Monale cav. Ferdinando, capitano nel 17 regg. di fanteria;

Petrini Luigi, sotto commissario di guerra di prima classe.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli il grado di capitano nel R. esercito,

Formiglia Pietro, luogotenente aiutante magg. in 1° nel reggimento cavalleggieri d'Alessandria.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valese i suoi titoli alla pensione di giubilazione,

Magnone Francesco, usciere presso le regie sale d'armi di Torino.

Con decreti del 12 detto mese:

Ha destinato provvisoriamente al comando della brigata Piemonte,

Carderina cav. Giacomo, colonnello nel R. corpo dello stato maggiore.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli il grado di maggior generale nel R. esercito,

Abrate cav. Nicola, colonnello comandante la brigata Piemonte;

Ruffini cav. Giuseppe, colonnello comandante il 6 reggimento di fanteria.

Ha promosso al grado di luogotenente colonnello comandante il 6 reggimento di fanteria,

Plocchiù Alessandro, maggiore nel 15 reggimento di fanteria.

Ha nominato alla carica d'aiutante maggiore in primo nel reggimento Cavalleggeri di Saluzzo,

Coardi di Bagnasco conte Luigi, luogotenente nello stesso reggimento.

Ha nominato luogotenente nel corpo dei carabinieri reali,

Pallavicini di Priola cav. Giulio, luogotenente aiutante maggiore in primo nel 2° reggimento granatieri di Sardegna.

Ha collocato in aspettativa:

In seguito a sua domanda per motivi di famiglia, Dattili cav. Luigi capitano nel corpo R. del Genio:

Per sospensione dall'impiego, Bebaudengo Filippo, capitano nel 10 reggimento di fanteria;

Per sospensione dall'impiego per un mese, Solinas dottore Gio. Maria, medico di reggimento nel 2° reggimento granatieri di Sardegna;

Ha ammessa a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione,

Delrivo Luigia, vedova del maggiore in ritiro Leopoldo Staurenghi.

FATTI DIVERSI

— Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

I manoscritti di Vincenzo Gioberti. Il giorno 4 del corrente mese fu dibattuta dinanzi al tribunale di prima cognizione la causa della signora Teresa Gioberti, erede di Vincenzo Gioberti, contro il ministero per gli affari esteri, il quale pretende di rivedere tutti i manoscritti dell'illustre filosofo, appoggiandosi al regolamento del 29 gennaio 1742.

Sostenne i diritti della signora Gioberti l'avv. Muratori, il quale osservò come tale regolamento non fu eseguito nè per Perrone, nè per Santa Rosa, nè per Merlo, nè per Pinelli, sebbene in loro favore non militassero le due rilevantissime circostanze del loro decesso in luogo e tempo remoti dalle esercite cariche; come quand'anche si volesse osservare il regolamento, le pretese del ministero siano eccessive ed insussistenti, non potendo quelle prescrizioni degenerare in atti onerosi, in un sequestro, in una perquisizione lesiva dei diritti ereditari e contraria alla memoria dell'illustre trapassato.

Fra le cause di protrazione di questa vertenza si annovera pur quella di una signora Pittaluga, le cui istanze, scrive l'avv. Muratori, non potevano menomamente paralizzare agli occhi della legge la stabilita e riconosciuta qualità ereditaria nella signora Gioberti.

Conchiude egli quindi chiedendo che l'erede sia reintegrata nel possesso di ogni sua sostanza ereditaria, e che il ministero mandi, se vuole, l'archivista a fare la visita.

Il tribunale non ha peranco pronunciata la sentenza, ma speriamo non ritarderà: sono già trascorsi otto mesi dalla morte di Vincenzo Gioberti, e le sue preziose carte rimangano tuttavia sotto sigillo.

Le difficoltà suscitate dal ministero degli affari esteri sono affatto inesplicabili, dacchè l'erede acconsente all'esecuzione del regolamento del 1742, quantunque non applicata agli altri ministri. Non v'ha dubbio che anche per parte della signora Teresa Gioberti, è necessaria grande cautela nella scelta delle persone incaricate di ordinare e classificare i manoscritti, ma anche il ministero debbe riconoscere non fare buona impressione l'opposizione che si muove al dissuggellamento delle casse in cui quelli sono rinchiusi, poichè si danneggia agl'interessi dell'erede, e si defrauda il paese, più di quanto conviensi, degli scritti d'un illustre ingegno, le cui parole sono sempre state ascoltate con riverenza.

Questa quistione doveva essere risolta amichevolmente, e non dubitiamo che per questa via si sarebbe venuto più facilmente ad un componimento tanto soddisfacente pel ministero degli affari esteri quanto per l'erede e pel paese.

Società promotrice delle belle arti in Torino. Domenica (26 corrente) avrà luogo l'adunanza generale prescritta dall'art. 31 dello Statuto, onde procedere all'estrazione de' premi formata coi capi d'arte stati acquistati coi fondi sociali nella p. p. esposizione.

I signori soci sono pregati d'intervenire.

—o—

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 20 *giugno*.

Finalmente si pensa anche qui di provvederci di acqua buona. Due società si sono formate per arricchire S. Pier d'Arena e Genova d'acqua potabile, di cui entrambi difettavano per l'aumento dei caseggiati e della popolazione.

Di queste due società, la prima è quella che avrà esito, ed ha per proponimento di trarre a Genova l'acqua dei Giovi, di maniera che, senza dar luogo a danni ed a giusti richiami per parte degli utenti delle acque della Scrivia, si vale soltanto delle acque di sorgiva che scaturiscono nel cavo fatto per la grande galleria dei Giovi, e che ne impediscono, a malgrado di dispendiosi sforzi, le urgenti ultimazioni.

Questo è il primo progetto, che si chiama *Progetto Nicolay*, sebbene presentato in principio sotto il nome di altro dei socii fondatori di questa impresa, e sottoposto al governo in settembre ed ottobre 1851.

Il secondo progetto è quello dell'ingegnere *Novella*, ed apparì in novembre 1851. Esso abbraccia non solo le acque predette, ma anche una notevole derivazione dalla Scrivia, la qual massa di acqua che l'ingegnere Novella calcolava di metri cubi 2 50 si voleva portare a Genova con apposito acquedotto della spesa di circa 12 milioni.

Il governo ha studiato maturamente i due progetti, e finì per approvare il primo, giudicato migliore dalla commissione superiore e più che sufficiente al bisogno, intanto che si dimostra eseguibile con meno della metà della spesa presunta dall'altro progetto.

La convenzione del governo col cav. P. A. Nicolay fu stipulata il 27 maggio p. p. La concessione è perpetua, i patti sono favorevoli, le azioni della società sono già tutte collocate, ed i lavori incominciati, a malgrado che manchi l'approvazione del Parlamento, ma che non si sarebbero potuti ritardare senza impedire il compimento della grande galleria per la strada ferrata.

La società Nicolay, qualche tempo prima di stringere il contratto del 27 maggio, offerì di far causa comune colla società Novella, e fu respinta: poscia invitata, ma troppo tardi, alla fusione, offerì la preferenza per un rilevante numero di azioni al pari, onde indennizzare l'altra società delle perdute speranze.

Ecco la vera situazione delle cose. Gli speculatori cercarono di falsarla, ma senza successo. Tutte le notizie che furono sparse contro la società non hanno fondamento: essa ha un bell'avvenire, e giustifica almeno in parte il premio con cui si negoziano alla Borsa.

Poichè vi parlo di Borsa, vi dirò che giammai la speculazione è stata tanto sfrenata; si commercia di tutto; le azioni di società buone o cattive, approvate o non approvate, reali od immaginarie, trovano compratori con premio: è un giuoco, da cui, per onore del vero, si tengono lontani i banchieri più rispettati, i quali hanno a cuore il loro nome e la loro fortuna.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 18 *giugno*.

L'adunanza è aperta all'una e mezzo colla lettura del verbale della tornata precedente, che è alle due approvato.

Farina P.: Nella seduta di avant'ieri io diceva di voler muovere interpellanze al sig. ministro di finanze sulla cessione delle acque sorgive della galleria dei Giovi.

Ieri, dopo votatasi la legge sulla Banca, io stava nella segreteria, aspettando che il sig. presidente mi desse la parola. Questa parola non mi fu data; ed oggi veggo che le mie interpellanze non sono più inscritte nell'ordine del giorno.

Il sig. presidente mi assicurò di aver mandato un usciere a chiamarmi; e venne diffatti. Ma io credeva che si trattasse della votazione sulla legge relativa alla Banca, alla quale io non voleva prendere parte. In ogni modo vi fu malintelligenza, ed io prego il sig. presidente a voler interpellare la Camera, se creda di accordarmi la parola oggi, giacchè si tratta degl'interessi di una popolazione danneggiata da una misura, che io giudico illegale.

Il presidente: Perchè io possa accordare la parola è condizione necessaria che il deputato sia presente all'adunanza. Io mandai per gentilezza a chiamare tre volte il sig. Farina; e siccome non credo che un deputato voglia astenersi decisamente e con animo deliberato dal prendere parte ad una discussione e ad una deliberazione, così dovetti interpretare il replicato rifiuto del signor Farina, come una rinuncia alle sue interpellanze. Per questo non le ho più portate all'ordine del giorno.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Se l'onorevole deputato Farina avesse mosso la sua interpellanza nella seduta di ieri, non si sarebbero perduti tre quarti d'ora ad aspettare che la Camera si facesse in numero; credo quindi che sarebbe ingiusto il voler ora concedere alla sua interpellanza la preferenza sugli importanti progetti di legge che sono all'ordine del giorno. D'altronde il contratto di quella concessione verrà sottoposto al Parlamento, ed allora il deputato Farina avrà campo a fare le sue osservazioni (*Mantelli*; L'ordine del giorno!) Questa è forse l'ultima tornata; se non si vota oggi la convenzione *Deferrari*, la cosa rimarrebbe ancora in sospeso per 6 mesi, con danno di tutti e massimamente delle finanze.

Farina P.: Riconosco la gentilezza del signor presidente; ma se egli avesse detto che l'ordine del giorno portava le interpellanze, il dep. Farina sarebbe comparso; nè v'è alcuna legge che obblighi di prender parte a tutte le deliberazioni. Anch'io del resto parlai di malintelligenza, nè volli mai fare un rimprovero al signor presidente; solo pregai la Camera a restituirmi in tempo. Son lieto della promessa che ha fatto il sig. ministro di sottoporre il contratto al Parlamento; ma vi fu nella forma della concessione violazione dei diritti dei terzi, di modo che le mie interpellanze potevano ancora avere uno scopo.

La Camera, interrogata, delibera di discutere prima i progetti di legge, che sono all'ordine del giorno.

Cavour C.: Per far il tronco di ferrovia da Annone ad Alessandria, si dovette rettilineare il Tanaro e togliere l'acqua che dava moto ai mulini di Felizzano. Il governo si assumeva l'obbligo di dar ai proprietari i mulini stessi natanti sopra una chiusa da costruirsi. L'opera fu contrastata da ogni sorta di disgrazie, si spesero somme assai ingenti, e quando i mulini furono collocati, non vollero i proprietari riceverli dicendoli in condizione non lodevole. Si fece una lite, che è ancora pendente. Il ministero a questo punto pensò che sarebbe più opportuno disinteressare i proprietari dei molini ed esonerare le finanze dall'obbligo di mantenere la sponda; al qual fine conchiuse questa convenzione col signor Deferrari, cedendogli in corrispettivo di quegli obblighi una derivazione d'acqua con cui stabilire molini terragni ed irrigare l'agro alessandrino.

La commissione trovò che si sono dati troppo larghi compensi. È chiaro che un contratto può sempre farsi migliore; ma essa non si è trovata a fronte della parte avversa, con cui discussi tutte le condizioni fino ad una virgola, e posso assicurar la Camera che questo contratto mi diede più fastidio che non due progetti di legge.

Il signor Deferrari si obbliga a transiger la lite; la quale se noi avessimo a perdere e ricominciare i lavori intorno alla chiusa, sarebbero ancora centinaia di mille lire che dovremmo spendere; oltre la manutenzione della sponda, che l'anno scorso costò 70,000 lire. Che se anche avessimo a comprare i molini, oltrecchè questi ci costeranno un 140,000 lire, bisognerà ancora chiuder le serre e rifar le sponde inferiori, spendere cioè altre 100,000 lire.

Per questo benefizio di 240|m. lire noi diamo al sig. Deferrari un valore di 60|m. lire e 10 metri cubi d'acqua per minuto secondo: cioè un 200|m. lire. Si parla sempre del bisogno di favorire l'agricoltura; io stesso dissi dei sagrifici che si dovranno fare per l'irrigazione della Lomellina; qui si tratta di procurare acqua all'agro alessandrino che ne difetta forse più e invece d'un sagrifizio si fa un guadagno. Io non capisco come si possa rifiutare il contratto.

Il valor della forza motrice da noi non è grande; (le fabbriche d'Annecy e Pont, che hanno macchine da dar lavoro a due mila operai, pagano poche centinaia di lire per la forza motrice); non lo è nemmeno quello dei molini, cessate le bannalità, venuta la concorrenza dei molini di commercio, e tendendosi a sostituire il commercio della farina a quello dei grani.

Si è detto che viene a rendersi più difficile lo stabilimento di una navigazione a vapore sul Tanaro; ma per questa ci vorrebbero piccole barche che peschino solo 60 o 70 centimetri, che si caricassero quindi ad Alessandria per scaricarle a Valenza, e che non potrebbero quindi sostenere la concorrenza della ferrovia nè della navigazione del Po. Questa obbiezione non ha fatto nessun senso sopra di me, ed in ogni modo sarebbe un voler perder il certo per l'incerto.

Ho litigato con questo sig. Deferrari per due mesi; ma il vedere, dopo questa fatica, che quasi mi si accusa di aver sagrificato l'interesse delle finanze, è cosa che mi addolora, e per lo meno mi prova la mia inettitudine a contrattare. Ma io credo che il corrispettivo sia largo in ragione del nessun sagrificio, e prego perciò la Camera quanto so e posso a voler approvare la convenzione quale venne dal ministero conchiusa.

Michelini dice essere assai difficile formarsi un esatto criterio dell'utile o del danno di questa convenzione, e che meglio sarebbero tutelati gl'interessi delle finanze se invece di questo sistema si tenesse quello degli appalti.

Cavour C.: Ci erano difficoltà gravissime e si volevano concerti preventivi; di modo che l'appalto sarebbe andato nel caso attuale effetto illusorio.

Lanza, relatore, dice che vi sono dati e calcoli di probabilità sufficienti per portar giudizio sulla convenzione. La cosa è assai grave. Fu già esaurito un credito di 500,000 lire, e vi sono già progetti per una spesa di altre 70,000. La commissione perciò considerò assai maturamente la cosa. Siccome c'è lite vertente, così calcolando sopra una transazione per la quale il governo paghi la metà del prezzo dei molini, le finanze con quelle 70,000 lire verrebbero per questa convenzione a guadagnare una somma di 160,000 lire. Il concessionario otterrebbe 20,000 lire, e 128 giornate degli alvei abbandonati, che calcolate non a 68,000 lire, come fu la perizia del governo, ma a 130,000, trattandosi di terreni vicini all'abitato, e che si ponno bonificare, darebbero, dedotte le spese, 100,000 lire. Qui v'è dunque pareggio.

Ora, la navigazione a vapore sul Tanaro, partendo da Alessandria e riferendo a Pavia, farebbe sì che le merci di Genova otterrebbero grande diminuzione di prezzo di trasporto, e potrebbe su-

perare a Milano la concorrenza di Trieste; mentre attualmente da Trieste a Milano sono tre lire il quintale, da Genova, da quattro a sette. Questa è questione grave e non da mettersi a confronto col vantaggio che una o due provincie potrebbero ritrarre dalla irrigazione.

Con battelli a vapore rimorchiatori della forza di 70 cavalli, che peschino da 45 a 70 centimentri si possono trasportare da 100 a 180 tonnellate per convoglio; ed ora stesso vi ha una navigazione di barconi rimorchiati da cavalli, la quale sarebbe pur compromessa se si togliessero al fiume 10 metri cubi d'acqua.

La commissione quindi modificò la convenzione nel senso che il canale dovesse versare nuovamente nel Tanaro ad Alessandria; e sarebbe ancora lungo 20 kilometri e più. Il concessionario, d'altronde, promette di eseguire l'opera solo entro 10 anni. E se non adempie la sua promessa?

La commissione quindi persiste nelle sue conclusioni.

Mantelli dice che la lite è assai dubbia e che in una piena alcuni dei molini s'incamminarono verso Venezia; che se non si viene ad una transazione si andrà incontro a spese assai maggiori, che si calcola la navigazione sopra una base di 70 metri cubi d'acqua, mentre il Tanaro ne ha da 35 a 40; che all'epoca della dominazione francese, una commissione riconobbe pure impossibile questa navigazione; ora si naviga, però solo quando le acque sono piene o semipiene. Bisognerebbe dunque far un canale, e per questo basterebbe anche una minima quantità d'acqua.

Lanza dice che nel caso di soli 40 metri, si deve ancor più temere la derivazione dei 10; che dal 1911 in poi furono introdotti molti perfezionamenti nella navigazione a vapore; che non sarebbe conveniente scavare un altro canale, quando vanno già perdute le acque del canale Carlo Alberto.

Giunnone relatore, fa alcune osservazioni in risposta al dep. Mantelli ed in sostegno del progetto della commissione.

Il presidente: Interrogherò la Camera se intenda fare o no modificazioni al progetto.

Cavour C.: Una modificazione equivarebbe al rigetto. Dopo ciò io mi ritengo esonerato da ogni responsabilità, e non vorrà sorprendersi la Camera, se verrò poi a chiederle un nuovo credito di qualche centinaio di mille lire.

La Camera respinge le modificazioni della commissione, e passa alla discussione del progetto ministeriale.

« Art. 1. È approvata la convenzione in data del 19 maggio 1853 seguita tra il ministro delle finanze ed Emanuele Deferrari.

« Questa convenzione verrà ridotta in pubblico atto.

« Art. 2. Le opere da farsi per l'attuazione della convenzione medesima sono dichiarate di utilità pubblica, osservate però le norme a tale riguardo stabilite dai vigenti regolamenti.

Cadorna propone questo emendamento:

« Art. 2. Per le opere da farsi per l'attuazione della convenzione medesima, il predetto signor Deferrari godrà, rispetto ai terzi, dei diritti spettanti al regio demanio, secondo le leggi ed i regolamenti in vigore. »

Ministero e commissione aderiscono.

« Art. 3. Per gli effetti della presente legge è derogato ad ogni disposizione in contrario. (*Appr.*)

Si passa quindi allo scrutinio segreto, di cui abbiamo già dato il risultato.

Valerio dice che se anche si fosse discusso il progetto di legge per l'erezione d'un palazzo per la pinacoteca, ci sarebbero voluti cinque o sei anni, e quindi sarebbe pur stata necessaria una disposizione provvisoria, e insiste sulla facilità con cui gli uffizii del Senato potrebbero essere trasportati al primo piano.

Paleocapa risponde che lo stabilimento sarebbe compiuto nel terzo anno; che si faranno altri studii; ma che il locale proposto è forse il meno addatto e vorrebbe un ingentissima spesa.

Valerio insiste sulla necessità d'una disposizione provvisoria.

Abolizione della berlina e dell'emenda.

Il presidente dà lettura del progetto che è questo:

« Articolo unico.

« Sono abolite le pene accessorie della berlina e dell'emenda. »

Non si fa discussione d'importanza e lo scrutinio segreto dà questo risultato:

Votanti .	104
Maggioranza	53
In favore .	85
Contro .	19

Traslocazione di un ufficio d'insinuazione in Sardegna.

« Art. 1. A cominciare dal giorno che verrà fissato per R. decreto, è soppresso l'uffizio ed archivio d'insinuazione in Lanusei, cui sono applicati i comuni e terre infra designati.

Lanusei, capo-luogo di Mandamento — Arzana Elini — Ilbono — Loceri — Villagrande Strisaili — Villanuova Strisaili.

Iersu, capo-luogo di Mandamento — Gairo Osini — Perdas de fogu — Tertenia — Ulassai.

Muravera, capo-luogo di Mandamento — San Vitto — Villapuzzu.

Tortolì, capo-luogo di mandamento — Bari Bannei — Girasol — Lozzorai — Talana — Triei — Ursulei.

« Art. 3. I registri, i libri e carte esistenti nell'attuale uffizio ed archivio d'insinuazione di Tortolì, saranno trasportati, insieme coi mobili appartenenti ai comuni della tappa, nel nuovo uffizio ed archivio nel comune di Lanusei.

« Art. 4. I comuni descritti nell'art. 2. concorreranno, giusta il riparto che ne verrà fatto dall'intendente della provincia, nella spesa per la somministrazione dei locali occorrenti per lo stabilimento del nuovo uffizio ed archivio d'insinuazione, come altresì nella spesa relativa al trasporto di cui all'art. 3, e ciò a norma delle regole di pubblica amministrazione attualmente in vigore. »

I singoli articoli sono senz'altro approvati e la votazione segreta dà questo risultato:

Votanti . .	104
Maggioranza	53
In favore .	85
Contro . .	19

Il presidente: Per la prima seduta che avrà luogo i signori deputati saranno convocati a domicilio.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/2.

ULTIME NOTIZIE

Spezia, 18 *giugno*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Si attende pel 1° luglio in questa città la R. Corte di Savoia. Essa vi rimarrà sino a tutto il mese di agosto pigliando stanza all'albergo della Croce di Malta. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 18 *giugno*.

La mediazione dell'Austria ci viene annunciata dai giornali tedeschi come accettata dalla Russia.

Gli organi ministeriali francesi però ne riportano la nuova ed inscrivono i dispacci telegrafici sotto riserva.

Dall'opinione pubblica poi, si domanda quale sarà questa mediazione dal momento che la stampa tedesca comincia a dichiarare che l'Austria è però propensa per la Russia.

Sorge poi anche un'altra obbiezione, ed è di sapere se la Russia vorrà, accettando l'officiosa intromessione dell'Austria, rialzare questa potenza dalla posizione secondaria in cui essa la pose al suo cospetto dal 1848 in poi. D'altra parte non si sa come ne sortirebbe l'imperatore delle Russie dall'imbroglio in cui si è messo, poichè appare che alla guerra poco vi sia preparato e che, come dice il signor Choen nel *Pays* di questa mattina, molto avesse calcolato sulla disunione delle altre potenze d'Europa, e sulla debolezza della Turchia, ed ora deve persuadersi che tale pensiero era pienamente basato sul falso.

Vi è pure ancora chi pensa che impegnandosi la guerra, l'Inghilterra si disunirebbe dalla Francia se questa guerra avesse una portata maggiore di quella della soluzione della questione ottomana, come facilmente potrebbe succedere.

Come vi è anche l'opinione in altri che l'imperatore dei francesi d'accordo coll'imperatore Nicolò cesserebbe di sostenere la Turchia, e lascierebbe il Russo entrare nelle Provincie Danubiane e più avanti, ottenendo in compenso di allargare la frontiera della Francia a detrimento del Belgio, apoggerebbero questa loro opinione alla soddisfazione dell'ambizione nazionale francese ritornando la Francia ai primitivi suoi confini, ed al consolidamento della dinastia Bonaparte, questo secondo argomento specialmente sembra alquanto dubbio.

Si era detto che sig. de Morny fosse stato inviato a Pietroborgo con una speciale missione, ma credo infondata una tale notizia.

A Lione furono fatti l'altro giorno numerosi arresti, si dice nel partito repubblicano, e si vuole sieno stati immediatamente inviati a Cayenne; non vi posso assicurare della esattezza della seconda parte di questo fatto.

Si pretende che non goda più molto favore il maresciallo Magnan; si è detto assai sull'arrivò inatteso, dell'imperatore al campo di Satory, ove comandò le manovre militari che si disponeva a far eseguire il maresciallo, che, come sapete, ha il comando superiore del campo.

AFFARI D'ORIENTE

Si legge nel *Morning Chronicle*:

« Mentre i pericoli della questione turca vengono considerati con grande allarme da tutte le persone che possono comprendere le difficoltà della situazione, sono stati fatti dei tentativi, in qualche parte per rappresentare gli imbarazzi esistenti come prodotti dalla semplicità, se non dalla mala fede, dei ministri di S. M. Un partito che notoriamente è poco scrupoloso intorno ai mezzi che impiegò per l'attacco o per la difesa, cercò di dimostrare che l'esistente complicazione degli affari nell'Oriente è dovuta ai ministri britannici.

« Si asserisce che tutti gli oggetti della missione del principe Menzikoff a Costantinopoli, compreso il protettorato russo dei cristiani greci, come anche le conclusioni domandate riguardo ai Luoghi Santi furono fatti conoscere dal plenipotenziario dell'imperatore in questo paese al segretario degli affari esteri e che ebbero la sua approvazione come anche quello del primo ministro. La storia procede col dire che il governo russo essendo così pervenuto ad un completo accordo colla Gran Bretagna riguardo al doppio oggetto della politica imperiale, si fece a sviluppare in azione le proposte state sanzionate a Londra.

« Successivamente però il nostro governo incominciò, dicesi, ad accorgersi della vera portata del progetto di protettorato al quale il primo ministro e il segretario degli esteri avevano, supponsi, dato un prematuro assenso; e dopo un intervallo di vacillamenti e di incertezze fu deciso finalmente, in parte per deferenza alle opinioni espresse dalla maggioranza del gabinetto, e in parte per obbedienza al forte sentimento popolare manifestatosi sull'argomento che la Turchia debba essere sostenuta nella sua resistenza a quella porzione delle domande imperiali. Insomma si sostiene che il governo britannico dopo aver dato un assoluto assenso alla proposta in questione, fu successivamente indotto a ritrattare le assicurazioni date su questo punto al barone Brunow, e a ripudiare l'onorevole accordo nel quale era entrato colla corte di Pietroburgo.

« Sgraziatamente però questa ipotesi ingegnosa non è sostenuta dai fatti. Le domande della Russia, come furono annunziate in Londra dal plenipotenziario imperiale, si riferivano unicamente alla questione dei Luoghi Santi.

« Lo czar si dichiarò ansiosodi assicurare i diritti a Gerusalemme, che egli considerava siccome messi in pericolo dalle concessioni fatte ai cristiani latini; e non poteva essere che a queste moderate e ragionevoli pretese, che il governo britannico ha dato il suo assenso. Se qualche cosa fu detta dalla parte della Russia riguardo a *garanzie* da domandarsi dalla Porta, l'espressione non poteva riferire che all'argomento dei Luoghi Santi; poichè è chiaramente indicato che nessun altro argomento di lagnanza fu menzionato o accennato nelle comunicazioni fatte dal barone Brunow al ministero inglese.

« Nulla era conosciuto dal nostro governo riguardo alla convenzione che il principe Menzikoff ha successivamente proposta, allorchè la questione dei Luoghi Santi era già assestata. Ma riguardo a quest'ultima questione i più grandi sforzi dell'inviato britannico a Costantinopoli furono impiegati senza risparmio; e non havvi alcun dubbio che la facilità, colla quale fu accomodata la vertenza è dovuta largamente ai buoni ufficii di lord Stratford de Redcliffe.

« Gli ulteriori oggetti della missione del principe Menzikoff non erano coonsciuti a Londra se non dopo l'accomodamento della questione dei Luoghi Santi a Costantinopoli, la quale accennavasi essere l'unico motivo di lagnanza per parte dello czar. La convenzione che l'inviato russo doveva negoziare colla Porta era stata tenuta segreta con molta cura al governo inglese, sino a che fu effettivamente proposta ai ministri del sultano; e la prima notizia che un tale progetto fosse in contemplazione, venne non dal rappresentante imperiale alla nostra corte, ma da lord Stratford. Infatti, se il ministro britannico avesse in qualche modo assentito o sanzionata la domanda dello czar su quell'argomento, il segreto delle negoziazioni del principe Menzikoff sarebbe stato senza scopo. Non sarebbe stato bisogno di tentare d'intimidire la Porta proclamandosi il campione e protettore degli interessi greci in Turchia; nè ciò sarebbe stato un motivo per il suo padrone imperiale di concentrare truppe sui confini ottomani e di prepararsi ad un immediato appello alle armi.

« Il modo col quale il principe cercò di ottenere il suo scopo, e la specie di appoggio che la sua diplomazia ottenne dal suo governo, escludono assolutamente il sospetto che la politica russa sia stata approvata dall'Inghilterra. In breve, la notizia data dagli organi dell'opposizione intorno al modo col quale fu prodotta la crisi di Oriente è tanto assurda quanto falsa. Per crederla si dovrebbe supporre che l'inviato imperiale a Costantinopoli praticasse un ammontare quasi sovrumano d'inutili inganni a Costantinopoli; poichè se le sue domande fossero già state sanzionate a Londra, sarebbe stato affatto superfluo di tenerle celate a lord Radcliff. Ma dall'altra parte egli fu impiegato a mandar ad effetto una politica che si sapeva essere affatto dispiacevole alle potenze occidentali, e allora la sua condotta è conseguente, ed era ben calcolato per ottenere i suoi effetti. È certamente strano che quando una negoziazione è condotta innanzi con mistero studiato dal principio sino al fine, un ministro inglese debba essere accusato prima di complicità in disegni studiosamente tenuti lontani dalla sua cognizione, e secondariamente di mancanza di fede e doppiezza quando resiste alla loro attuazione. Se vi fu doppiezza in quest'affare non è certamente dalla parte del governo britannico, ma da quella della corte di Pietroborgo.

« È stato detto abbastanza per dimostrare l'assoluta mancanza di fondamento di un'accusa che riposa unicamente sulla più leggiera asserzione non sostenuta da alcuna evidenza. Passiamo dall'esposizione di questo maligno e calunnioso attacco di partito contro il governo ad argomento assai più grave che siamo costretti a trattare, nel presente stato della questione orientale. Sino al presente non è venuto ancora nulla a nostra cognizioni che possa augurare un facile e pacifico accomodamento dell'affare.

« La Russia, dicesi, occuperà senz'altro i Principati Danubiani nella speranza di imporre le proprie pretese, e compensarsi così dello scacco incontrato dalla sua diplomazia. Infatti si dice probabilmente senza sufficiente certezza che le truppe imperiali hanno già passato il Pruth; che sia ciò vero o no, non havvi alcun dubbio che lo czar, non ostante l'opinione fortemente espressa dalla Francia e dalla Gran Bretagna, vorrà avventurarsi ad un procedimento del pari insolente e ingiusto verso la Turchia, come non meno di una sfida agli alleati di quest'ultimo.

« Si è disputato se l'occupazione dei Principati Danubiani somministri il *casus belli*. In quanto alla Turchia non vi può essere dubbio che un tale atto sarebbe un'aperta aggressione. Non ostante i trattati, coi quali per l'intervento della corte di Pietroborgo furono accordati agli abitanti di Moldavia e Valacchia, queste provincie formano ancora una parte dell'impero ottomano; e la Russia le invade, la Turchia ha niun diritto di resistere. Se la provocazione fosse fatta, è difficile di comprendere come la Porta possa abbandonare i suoi diritti senza resistenza, e permettere ad un esercito russo di avanzarsi cotanto verso Costantinopoli. Perciò se le truppe imperiali passano il Pruth, la guerra fra la Russia e la Turchia sarebbe certamente inevitabile. Se una tale evenienza abbia necessariamente da involvere misure ostili per parte dei governi della Francia e dell'Inghilterra, dipenderà in gran parte dal corso che prenderanno gli avvenimenti; ma delle conseguenze, qualunque cosa accada, sarà sempre responsabile esclusivamente la corte di Pietroborgo. L'occupazione dei Principati sarebbe presso che una dichiarazione di guerra e aumenterebbe assai gli attuali imbarazzi.

« Sarebbe assai più difficile l'effettuare una riconciliazione colla Russia, dopo che essa avesse perpetrato un così grave oltraggio contro il diritto pubblico dell'Europa, e dopo un tale affronto verso la Turchia e i suoi alleati. Ognuno sentirà che lo czar assume una giurisdizione assoluta negli affari dell'Europa orientale, e ricusa di riconoscere quei principii di diritto internazionale sui quali riposa il sistema politico delle nazioni incivilite. Da ciò sarà evidente che la guerra può ad ogni istante essere imposta alle potenze occidentali dalla inconsiderata aggressione della Russia. Se perciò ha luogo la minacciata occupazione dei Principati, il pericolo della crisi attuale sarà immensamente accresciuto. L'indipendenza e l'integrità della Turchia sarà così manifestamente aggredita, sebbene in modo meno pericoloso, mediante una tale invasione, come mediante un attacco diretto sopra Costantinopoli e se la pace dell'Europa deve essere ancora conservata, ciò non sarà che colla magnanima tolleranza della Francia e dell'Inghilterra, per la loro seria sollecitudine per evitare un appello alle armi; e la loro saggia e onorevole ripugnanza di impegnarsi in una lotta, le di cui conseguenze per l'umanità e la civiltà non possono essere prevedute da alcun uomo di Stato. »

Leggesi *nel Débats*:

« Le lettere di Costantinopoli del 5 giugno non ci arrecano nessun cambiamento nella situazione; se non che la confidenza dei turchi nel loro buon diritto e nell'appoggio d'Europa si fa sempre più grande.

« D'altra parte, l'attitudine delle popolazioni cristiane era rassicurante, e lungi d'aver a temere una insurrezione fra di loro, pare che siensi primamente unite al governo del sultano. Abdul-Medjid ha fatto dal canto suo ogni suo potere per mettere sopra un buon piede la sua armata di terra e di mare; disgraziatamente gli manca il danaro. Si lamenta ora a Costantinopoli l'errore immenso che fu commesso quando fu rigettato il prestito di 50 milioni di franchi contrattato a Parigi e a Londra in settembre, che avrebbe avuto per la Turchia il risultato inestimabile non solo di fornirle dei mezzi, ma anche di far entrare l'impero ottomano nella società finanziera dei popoli europei. Si comprende, ma troppo tardi, la portata dei consigli che fecero rifiutare questo prestito alla vigilia di una delle più terribili crisi che la Turchia abbia mai attraversate e che la lasciano, attualmente, senza istrumenti di credito fra una banca in liquidazione ed un'altra che di fatto non esiste ancora.

— Il *Journal de Costantinople* del 4 giugno contiene il seguente articolo ufficiale sulla rottura delle relazioni diplomatiche colla Russia:

« È impossibile parlare un linguaggio più nobile insieme e più conciliante.

« Siccome le due parti non poterono accordarsi su tutte le questioni che S. A. il principe Menzikoff giunto ultimamente a Costantinopoli col carattere di ambasciatore straordinario dell'illustre corte di Russia, ha, secondo la sua missione, messe innanzi, S. A. ha rotto le relazioni diplomatiche colla Sublime Porta, messo fine alla sua ambasciata e lasciato Costantinopoli.

« Quantunque questi fatti avvenuti in un tempo in cui la Sublime Porta fa di tutto per conservare e mantenere le sue amichevoli relazioni colla corte di Russia non abbiano recato dispiacere al governo di S. M. il sultano, sperasi tuttavia che un giusto apprezzamento delle sue intenzioni leali e pacifiche verso la corte di Russia e una manifestazione analoga per parte di questa ristabilirono in breve le buone relazioni delle due potenze sullo stesso piede di prima; d'altronde il pensiero che la Russia non vorrà intraprendere una guerra senza fondato motivo, fa sperare che la pace non sarà turbata.

« Checchè ne sia, siccome la rottura delle relazioni ufficiali e la partenza del principe sono fatti, che all'epoca di questa rimasero senza assicurazioni pacifiche e siccome la Russia ha fatto dei grandi preparativi di guerra per terra e per mare, la Sublime Porta, dichiarando officialmente alle alte potenze che essa non ha la minima intenzione ostile, si è trovata nella triste necessità, per pura precauzione e soltanto per mettersi in difesa, di adottare alcuni provvedimenti i quali consistono in movimenti di truppe e di fortificazioni; per il che cominciò a mettere in stato di difesa, per mezzo di truppe ed altro, le fortezze imperiali poste al di là del Balkan e sulle rive del Danubio, come anche altri luoghi esenziali e lo stretto del Mar Nero. La spedizione a questo stretto di vascelli da guerra che si trovavano dinanzi a Bechiktosch fa parte di queste precauzioni.

« Siccome gl'impiegati della cancelleria commerciale russa a Costantinopoli e i consoli russi rimangono al loro posto, e la operazioni mercan-

tili dei negozianti e dei sudditi russi continuano tuttavia come per lo passato, la Sublime Porta per una nuova prova dei suoi riguardi verso la Russia, diede ordini dovunque fanno mestieri, per concedere ai negozianti e sudditi di questa nazione maggiori facilitazioni, e tratt re tutti gli impiegati russi coi dovuti riguardi, ciò che sta grandemente a cuore di S. M. I. il sultano. »

Leggesi nella *Presse*:

« Alla partenza dell'*Ægypthus* una viva agitazione regnava a Costantinopoli; la Porta spingeva i suoi armamenti colla più grande attività. Corpi numerosi di truppe animati da un eccellente spirito giungevano ogni giorno dalle diverse provincie dell'impero; essi erano immediatamente diretti sui punti che sembravano più minacciati, e specialmente verso le frontiere dei Principati Danubiani.

« Il sultano lasciò il palazzo di Tchiragan presso Costantinopoli per recarsi ad abitare quello di Thérapie, situato presso Buyukdéré a circa tre leghe dall'imboccatura del Bosforo. È questo palazzo che abitava il sultano Mahmud all'epoca della guerra colla Russia nel 1826 e 1827. La partenza del sultano si riguarda a Costantinopoli come un sicuro indizio della sua intenzione di respingere energicamente gli attacchi della Russia, poichè trovasi colà nel centro di tutto il movimento militare, ed eccitò un grande entusiasmo in tutta la popolazione.

« Lettere indirizzate da Odessa a Costantinopoli annunciano che gli armamenti continuano altresì nel sud della Russia; il principe Menzikoff, prima di partire per Pietroborgo passò in rivista l'armata di Bessarabia comandata dal gen. Luders, lo stesso ch'era, nel 1848, alla testa dell'armata d'occupazione della Moldo-Valacchia.

« Un inviato dal governo inglese portò al suo ambasciatore delle istruzioni che lo autorizzano a dichiarare che l'Inghilterra sosterrà la Turchia con tutti i mezzi possibili alla condizione che le garanzie promesse ai cristiani saranno loro accordate. La Porta non fa alcuna difficoltà a questo riguardo, ed i firmani, che accordano queste garanzie, devono essere pubblicati da un giorno all'altro.

« Sembra che la Grecia armi anch'essa dalla sua parte, e che il re Ottone abbia fatto acquisti considerevoli d'armi e munizioni.

« La mediazione austriaca, annunciata ieri con troppa pompa dal telegrafo, rientra quest'oggi nel dominio delle congetture. I giornali inglesi fanno appena menzione delle voci che su questo riguardo corsero alla Borsa di Londra. Del resto la *Nuova Gazzetta* di Prussia annuncia che la mediazione non comincierebbe se non dopo l'occupazione dei principati, considerata ormai come inevitabile.

« I giornali di Amburgo pretendono, sulla fede di lettere d'Odessa, che l'imperatore giungerà in questa città dentro il corrente giugno.

Leggesi nel *Siècle* del 19 giugno:

« La notizia più rilevante della nostra corrispondenza è che l'ambasciatore di Prussia presso la Sublime Porta agisce di conserva col rappresentanti di Francia e d'Inghilterra.

« Questa notizia, data nel modo più positivo da una persona in grado di essere bene informata, è d'altronde confermata dai giornali tedeschi i quali dicono che le dichiarazioni spedite dal gabinetto prussiano a Pietroborgo sulla questione d'Oriente non sono affatto favorevoli allo czar.

« Il *Tempo*, giornale che si stampa a Berlino, pubblica relativamente ai diritti del sultano sui Principati Danubiani un articolo contenente una importante osservazione, che cioè nel trattato di Adrianopoli si dice che la Russia *restituisce* alla Porta i principati di Moldavia e Valacchia, *tali quali erano avanti la guerra del* 1828-29. La *Gazzetta di Colonia* prende atto di questa clausola che era ben conosciuta, ma che sino ad ora non si era fatta abbastanza notare.

« Noi insistiamo dal canto nostro sull'attitudine presa dalla Prussia, perchè questa potenza che non è direttamente interessata nella questione di Oriente, giudica necessariamente meglio dell'Austria le pretese della Russia, di cui il governo austriaco è in qualche modo tributario dopo la spedizione d'Ungheria.

« Ecco ora le principali disposizioni prese dalla Porta per la difesa del paese: tre corpi d'armata, di 50,000 uomini ciascuno, di truppe regolari e di riserve che hanno passato 25 anni sotto le bandiere; due di questi corpi sono posti in Bulgaria ed uno ad Erzegovina, pronto a prendere l'offensiva unendosi ai circassi quando gli altri fossero attaccati dai russi; e siccome tutti i soldati di riserva, che sono più di 200,000, sono chiamati sotto le armi, saranno formati degli altri corpi di armata secondo le occorrenze della difesa o dell'attacco. Le piazze forti della Romelia sono fornite di truppe, d'armi e di munizioni di ogni maniera. Il Bosforo è armato, e la flotta, composta di 20 vele, di meglio che 12,000 marinai e 1,000 cannoni all'incirca, è venuta a stanziare sopra Buyukdéré, nella direzione dell'imboccatura del Mar Nero; presto sarà rinforzata dalla squadra egiziana, e si sta formando, per meglio difendere il canale, una squadra natante coi vecchi bastimenti che sono nel porto. Un credito sufficiente è messo a disposizione del ministero della guerra.

« Omer bascià ha lasciato Scutari per recarsi a Monastir e di là a Choumla, dove avrà il suo quartier generale. Egli presiederà, come generale in capo dell'armata di Romelia, l'organizzazione dei due corpi d'armata della Bulgaria. Le istruzioni del governo sono già partite, e tutti i provvedimenti sono dalle truppe e dalle popolazioni accolte con vero entusiasmo. »

---

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 18 giugno.

La Borsa è stata oggi d'una fiacchezza estrema, e si hanno tuttora delle inquietudini assai vive.

Nel consiglio de' ministri tenutosi ieri l'altro a St-Cloud, l'imperatore sembrò propendere verso la maggioranza, che è molto belligera. I soli ministri che tengono per la pace sono Magne che non ha importanza politica, e Fould che ne ha una grandissima.

La discussione avrebbe avuto luogo a proposito di un articolo, che deve pubblicarsi nel *Moniteur*, e nel quale l'imperatore spiegherà il suo concetto sulla quistione d'Oriente nel modo il più vivo, e dirò anzi nel modo il più ostile.

Credo sapere anzi, e ciò è assai grave, che M.r Drouin de Lhuys ha avuto questa mattina una conversazione con un uomo politico d'un rango elevato, e che ha tenuto dei discorsi che annunziano l'intenzione di non recedere, e di spingere le cose all'ultima estremità.

Fra le altre cose avrebbe detto che a Parigi si riguarda l'occupazione dei principati come un *casus belli*, che si aveva fiducia che l'Inghilterra avrebbe seguita la stessa via, ma che, se essa esitasse, la Francia non esiterebbe, e che era più che deciso di passare i Dardanelli e gettar l'àncora davanti le mura di Costantinopoli. Voi capirete che, assumendosi questa parte, evidentemente si spingerebbe l'Inghilterra a forzare lo Stretto anche contro sua volontà.

Quanto alla mediazione austriaca, essa non significa altro se non che essa vuole assumere una parte più attiva nelle trattative e che starà apertamente per la Russia.

Correva voce che il sig. Kisseleff era stato ricevuto stamane a St-Cloud, e che le parole dell'imperatore lo avessero vivamente impressionato.

In tale stato di cose ogni transazione è nulla e le azioni delle strade di ferro non figurano sul bolletino della Borsa che per la forma.

Il processo dei legittimisti avrà luogo il prossimo mese, le carceri sono piene.

Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Dicevasi quest'oggi, e non sarei lontano dal crederlo, che una nota era stata indirizzata dal governo francese al ministero inglese per conoscere i sentimenti positivi di questo sull'occupazione dei Principati Danubiani per parte dello czar e sulla maggiore o minore urgenza che sarebbevi di considerare questa occupazione come un *casus belli*. Il governo francese propendendo per l'affermativa avrebbe voluto dal gabinetto inglese una risposta categorica.

« Dicesi che il consiglio dei ministri fu ieri assai agitato: tre ministri passano come inclinevoli alla guerra e sono Persigny, Drouin de Lhuys e Ducos.

« In quanto all'imperatore è impenetrabile come al solito, e nessuno conosce il fondo del suo pensiero. La quistione d'Oriente è, per quanto dicesi, tutta sua ed a lui riservata, ed aggiungesi soltanto che sembra essere suo pensiero di approfittare improvvisamente delle occasioni che ponno presentarsi e sulle quali non si spiega.

« La voce d'una missione segreta data al signor de Morny per la Russia è riferita dai giornali stranieri e dicesi anche da una corrispondenza autobiografata da Parigi. Il signor de Morny è assente da Parigi, questo è vero; ma esso annunciò a'suoi amici, qualche giorno fa, che affranto dalle fatiche stava per recarsi nell'Alvergna e non credo che questa sia la strada per Pietroborgo. »

Leggesi nel *Journal de la Corse* che il famoso contumace còrso, Paolo Scaglia di Sicovo, condannato per tentativo di assassinio, è venuto a costituirsi nelle mani del prefetto, sig. Thuillier, in occasione di un'escursione da lui fatta fino a Longo sardo, villaggio situato sulla costa della Sardegna. Cinque altri contumaci seguirono il suo esempio. Ai bagni di Pietragola, nel Tinmorbo, il passaggio del prefetto fu segnalato da un simile avvenimento. Due altri contumaci, Dominici e Carlotti, che battevano la campagna, l'uno da otto anni, l'altro da dieci, vennero a consegnarsi fra le mani del prefetto, il quale li ha rimessi all'autorità giudiziaria francese.

Questi fatti attestano altamente che i malfattori riconoscono la loro impotenza e la forza dell'autorità.

Al primo di giugno dell'anno scorso il numero dei contumaci era di 230 circa. Oggidì è ridotto a 17. Da trent'anni in poi la media degli omicidi nei cinque primi mesi dell'anno era di 62; dopo il 1848, ascendeva a 79; quest'anno, ne furono constatati soltanto 14.

Vienna, 17 *giugno*. Le voci corse di una mediazione per parte dell'Austria nella questione orientale potevano essere calcolate fino ad ora come premature. In questo punto però si è assicurati, da fonte degna di piena fede, che sia imminente una mediazione, e che le differenze tra i gabinetti di S. Pietroborgo e S-t James avrebbero una *piena e soddisfacente definizione negli interessi della pace europea in forza dei buoni offici* (les bons offices) *del gabinetto di Vienna.*

(Presse di Vienna)

Berlino, 15 *giugno*. Il conte di Bismarck-Schoenbausen è ripartito quest'oggi per Francfort.

Lo stato della principessa ereditaria di Sassonia Meiningen è tale da inspirare vive inquietudini.

Il re di Baviera è aspettato a Berlino.

Copenaghen, 14 *giugno*. Ieri a mezzogiorno ebbe luogo l'apertura della dieta. Il sig. Oersted, primo ministro, ha pronunciato il discorso d'uso; egli annunziò alla dieta che era chiamata a riprendere le deliberazioni che, per due volte consecutive non avendo prodotto il risultato dal governo desiderato, l'aveano obbligato a sciogliere il Volksthing una prima volta e i due Things la seconda. Il messaggio reale relativo al cambiamento dell'ordine di successione al trono sarà sottoposto alle deliberazioni della dieta. Il discorso fu accolto colle grida di *viva il re!*

Costantinopoli, 6 *giugno*. Sembra doversi attendere tuttora il completamento definitivo del ministero, e a proposito di ciò si pronuncia continuamente il nome di Riza bascià. Dicesi ch'egli assumerà il ministero della guerra, e che Mehemed Alì bascià riprenderà quello della marina. Però il ritorno del bascià caduto da sì lungo tempo in isfavore sembra andar soggetto a molte difficoltà. Alla corte si è ancora dimenticato il suo carattere aspro, e anche oggi, se ritornasse al governo, egli si farebbe impartire certamente pieni poteri, per poter eseguire quanto si obbligherebbe a fare in questo caso. I bascià turchi, specialmente quelli appartenenti all'esercito, hanno gran timore di sì ampi poteri. È indubitato ch'egli decimerebbe le loro file. Con ciò non si vuole già dire che ne verrebbero uccisi molti; tutto si ridurebbe a pensionare alcuni individui che hanno raccolto un'immensa facoltà, Dio sa in qual modo.

Qualora tutti questi timori venissero eliminati, e Riza bascià fosse nominato ministro della guerra, non vi sarebbe più da dubitare che la Porta è risoluta di respingere la forza colla forza.

Pare che nel tesoro dello Stato non si trovino ancora i mezzi pecuniari richiesti per i preparativi guerreschi. L'assunto e l'occupazione del ministero consiste ora nel procurarli. *(Fr. Zeit.)*

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 21 giugno, ore 10, min. 20.

Il ministro di guerra ispezionando nelle principali città le truppe e gli stabilimenti militari, parte da Metz onde recarsi a complimentare il principe di Prussia per ordine dell'imperatore, in occasione della festa di S. Luigi.

Costantinopoli, 10 *giugno*. Per la via di Vienna nulla di nuovo. La salute del sultano è alquanto alterata.

Borsa di Parigi 20 giugno.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	76 95	76 50	rib. 95 c.
4 1/2 p. 0/0 .	101	» 101 »	id. 70 c.
1853 3 p. 0/0	64	»	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0	98	» » »	id. 25 c.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 giugno 1853

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98 50 75
Contr. della matt. in cont. 98 75 75 75
1851 » 1 giugno - Contr. della matt. in cont. 95 10

Fondi privati

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 579 580
Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 695
Contr. della matt. in cont. 695
Id. in liquid. 705 p. 30 giugno, 702 50 p. 10 luglio, 712 50 p. 31
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 690
Id. in liq. 695 p 30 giugno, 709 p. 15 luglio
Telegrafo sotto-marino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 300 p. 31 luglio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3/4	251 3/4
Francoforte sul Meno	209 »	
Lione	99 85	99 25
Londra	25 »	24 90
Milano		
Parigi	99 85	99 90
Torino *sconto* . .	4 0/0	
Genova *sconto* . .	4 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 13	20 16
— di Savoia . .	28 83	28 88
— di Genova . .	79 65	79 75
Sovrana nuova . . .	35 23	35 33
— vecchia . . .	35 16	35 25
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.